



DISCORSI DEL SANTO PADRE AL TERMINE DELLA VIA CRUCIS AL COLOSSEO

S.S. PAOLO VI
Venerdì Santo 1964

Abbiamo contemplato la Passione del Signore nel Signore. Vogliamo credere che tutti voi avrete intuito la profondità e la ricchezza.

Ora dovremo dare uno sguardo alla irradiazione di questa Passione, unica e tipica, posta al centro dei destini umani, sull'umanità stessa. Essa il faro che rischiarerà il mondo. *Crux lux.*

La visione, da abbagliante, si fa illuminante e panoramica. Osserveremo due aspetti soltanto della scena del mondo su cui si proietta la luce della Croce.

Uno di questi aspetti è la sofferenza umana. Essa è illuminata in un modo ben noto, ma sempre singolare: alla luce della croce il dolore (e possiamo intendere ogni miseria, ogni povertà, ogni infermità e perfino ogni debolezza, cioè condizione della vita che sia deficiente e bisognosa di rime-



dio) il dolore appare stranamente assimilabile alla Passione di Cristo, quasi chiamato a integrarsi con quella, quasi costituente una condizione « di favore » rispetto alla redenzione operata dalla Croce del Signore. Il dolore diventa sacro. Una volta - e ancora, per chi dimentica d'essere cristiano - la sofferenza appariva pura disgrazia, pura inferiorità, più degna di disprezzo e di ripugnanza che meritevole di comprensione, di compassione, di amore. Chi ha dato al dolore dell'uomo il suo carattere sovrumano, oggetto di rispetto di cura e di culto, è Cristo paziente, il grande fratello d'ogni povero, d'ogni sofferente. V'è di più: Cristo non mostra soltanto la dignità del dolore; Cristo lancia una vocazione al dolore. Questa voce, figli e fratelli, è fra le più misteriose e le più benefiche che abbiano attraversato il quadro della vita umana. Gesù chiama il dolore a uscire dalla sua disperata inutilità e a diventare, se unito al suo, fonte positiva di bene, fonte non solo delle più sublimi virtù - che vanno dalla pazienza all'eroismo e alla sapienza -, ma altresì alla capacità espiatrice, redentrice, beatificante propria della Croce di Cristo. Il potere

salvifico della Passione del Signore può diventare universale, e immanente in ogni nostra sofferenza, se - ecco la condizione - se accettata e sopportata in comunione con la sua sofferenza. La « compassione » da passiva si fa attiva; idealizza e santifica il dolore umano, lo rende complementare a quello del Redentore (cfr. Col. 1, 24).

Ricordi ognuno di noi questa ineffabile possibilità. Le nostre sofferenze (sempre degne di cure e di rimedi) diventano buone, diventano preziose. Nel cristiano si inizia un'arte strana e stupenda: quella di « saper soffrire », quella di far servire il proprio dolore alla propria ed alla altrui redenzione.

Questa provvidenzialità della sofferenza ci fa pensare alle condizioni, sempre tanto tristi e tanto offensive agli ideali umani, a cui la civiltà moderna vorrebbe ispirarsi, nelle quali si trovano ancora molte parti della Chiesa cattolica. Il corpo di Cristo è crocifisso moralmente, ma pesantemente, ancor oggi, in molte regioni del mondo: la Chiesa del silenzio è ancora la Chiesa sofferente, la Chiesa paziente, e in certi luoghi, la Chiesa so-

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

focata. Gesù potrebbe chiedere, ancor oggi, ai moderni e abili persecutori: «...Perché mi perseguiti?» (Act. 9, 4). È triste per chi è oggetto di tali ingiusti trattamenti; è indegno per chi li pratica, anche se mascherati da ipocrisie legali. Ma siamo certi che queste prolungate passioni sono fortificate dalla assistenza divina e consolata dalla compassione nostra e di tutta l'universale fratellanza cristiana; e speriamo che esse valgano appunto, in virtù della Croce di Cristo alla quale sono offerte e per la quale sofferte, sorgente di grazia per quanti le subiscono, per tutta la Chiesa e per tutto il mondo.

E un altro aspetto, riflesso dalla Croce di Cristo, sulla faccia della terra, è la pace. Quella pace, ch'è il bene supremo dell'ordine umano, quella pace ch'è tanto più desiderabile, quanto più il mondo si evolve in forme di vita interdipendenti e comunitarie, così che una infrazione alla pace in un punto determinato si ripercuote su tutto il sistema organizzativo delle nazioni; quella pace perciò che diventa sempre più necessaria e doverosa; quella pace - ahimè - che gli sforzi umani, anche nobilissimi e degni di plauso e di solidarietà, riescono difficilmente a tutelare nella sua integrità e a sostenere con mezzi diversi che non siano quelli del timore e dell'interesse temporale. La pace di Cristo piove dall'alto; cioè proietta sulla terra e fra gli uomini motivi e sentimenti originali e prodigiosi; lo sappiamo; e viene proprio da Colui, come scrive San Paolo, che «per divina compiacenza doveva a sé riconciliare tutte le cose avendole pacificate per il sangue della sua croce» (cfr. Col. 1, 20), così che gli uomini, fra di loro divisi e nemici, fossero «riconciliati in un unico corpo per mezzo della croce» (cfr. Eph. 2, 16). Perché e come gli uomini debbano e possano vivere nella vera pace, Cristo, il Redentore, ce lo ha insegnato, e, se davvero vogliamo, ce lo ha ottenuto.

Noi termineremo pertanto questa commossa e pubblica preghiera del Venerdì santo invocando da Cristo «nostra pace» (Eph. 2, 14) la pace per il mondo. Sono presenti, in questo momento, al Nostro spirito, i punti geografici e politici, dove la pace è ferita, dove è minacciata. Agli uomini che rettamente faticano per salvare la pace mandiamo un Nostro



beneaugurante pensiero; e perché gli uomini sappiano in Cristo mantenersi fratelli, mandiamo al mondo - e a voi qui presenti che con Noi sperate e pregate - la Nostra Apostolica Benedizione.

S.S. PAOLO VI Venerdì Santo 1974

Abbiamo fatto la Via Crucis, abbiamo percorso questo tipico itinerario di disonore, di sofferenza e di morte, ricercando e ritrovando nella passione di Cristo il mistero del suo e del nostro dolore.

Tre momenti ha avuto, noi pensiamo, questa singolare meditazione.

Il primo è un momento di ripugnanza, di turbamento, di orrore. Il dolore, specialmente quando è cosciente, quando è disonorato, quando è coperto di crudeltà e di sangue, ci fa spavento. «Non ha alcuna bellezza, né splendore», dice il profeta, che intravide da tempo lontano, la faccia sfigurata di Cristo. Vorremmo non vederlo mai «l'uomo dei dolori» (Is. 53), lui, il prototipo dei sofferenti; lui e tutti i suoi colleghi, gli uomini abietti, deformi, piangenti, infelici.

Siamo degli esteti, siamo degli avidi di bellezza e di felicità; siamo istintivamente dei gaudenti e degli appassionati della vita sana e fiorente; e troppo spesso dimentichiamo i fratelli miserabili ed infelici. La prima lezione che ci viene dalla Via Crucis è un richiamo ingrato e violento alla conoscenza, alla riverenza, alla simpatia verso il dolore spasimante di Cristo e degli uomini fratelli, a lui

associati e da lui rappresentati nell'oscura sorte del dolore.

Il secondo momento invece è quello della compassione, della simpatia. Se abbiamo davvero seguito con qualche attenta analisi il dramma della passione di Gesù, il Cristo, non ci può essere sfuggito il fatto della piena padronanza di sé. Anzi della sua mitezza, della sua calma sovrana. All'incalzare del perfido tradimento, delle accuse, delle ingiurie e delle offese, la sua parola è estremamente misurata, non reagisce, tace. Il silenzio di Gesù è grave, misterioso. Le rare parole che escono dalle sue labbra sono librate in un'atmosfera superiore. Egli comincia ad attrarre il nostro spirito. Egli l'aveva predetto: «Quando Io sarò innalzato da terra, trarrò tutti a me» (Io. 12, 32). Perché mai? ciò che noi incontriamo a questo punto è un nuovo mistero. Gesù era innocente. Il mistero del dolore innocente è uno dei punti più oscuri di tutto l'orizzonte dell'umana sapienza; e qui esso è attestato nel modo più flagrante. Ma ancor prima di scoprire qualche cosa di questo problema, nasce già in noi un incoercibile affetto per l'innocente che soffre, per Lui, Gesù, di cui Pilato stesso, il magistrato dal facile giudizio, aveva detto: «Io non trovo in lui alcuna colpa» (Io. 18. 38), e per tutti gli innocenti, piccoli o adulti che siano, che parimente soffrono senza che il loro dolore abbia per noi un perché. La Via Crucis ci porta ad incontrare il primo della dolorosa processione degli innocenti che soffrono.

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

E questo primo irreprensibile paziente ci svela alla fine il segreto della sua passione. Essa è un sacrificio. Gesù, sì, è innocente; ma egli ha preso sopra di sé l'incalcolabile somma dei peccati del mondo, dei nostri peccati. Gesù è una vittima; Gesù è la vittima, che sola poteva soddisfare l'enorme debito dell'umanità peccatrice. Gesù, Dio e uomo, avrebbe potuto compiere il prodigio della redenzione a minor prezzo; ma per mostrare a noi l'enormità del peccato e la grandezza del suo amore ha dato al riscatto il carattere eroico della Croce. La Croce è la nostra giustizia, la Croce è la nostra salvezza. La Croce è la rivelazione dell'amore (Cfr. Gal. 2, 20; Eph. 2, 4; 5, 2; ecc.). È il segno ed il pegno della nostra speranza, della futura risurrezione. Diciamolo alle nostre anime; diciamolo al nostro mondo, dove sia la vera sorgente della risurrezione e della vita (Cfr. Io. 11, 25), e quale sia il cammino che arriva colà: la *Via Crucis*.

S.S. GIOVANNI PAOLO II **Venerdì Santo 1979**

1. Quando percorriamo la "Via Crucis" da una stazione all'altra, col nostro spirito siamo sempre presenti là dove questo cammino ebbe il suo luogo "storico": là dove si è svolta lungo le strade di Gerusalemme, dal pretorio di Pilato fino all'altura del Golgota, ossia

del Calvario, fuori le sue mura.

Così, dunque, anche oggi col nostro spirito siamo stati nella Città del "grande Re", che come segno della propria regalità ha scelto la corona di spine invece della corona regale, e la Croce invece del trono.

Non ha avuto ragione Pilato quando, mostrandolo al popolo, che aspettava la sua condanna davanti al Pretorio "per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua" (Gv 18,28), non disse "Ecco il re", ma "Ecco l'uomo" (Gv 19,5). E così rivelò il programma del suo regno, che vuole essere libero dagli attributi del potere terrestre per svelare i pensieri di molti cuori (cf. Lc 2,35) e per avvicinare loro la Verità e l'Amore che proviene da Dio.

"Il mio regno non è di questo mondo... Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità" (Gv 18,36-37).

Questa testimonianza è rimasta agli angoli delle vie di Gerusalemme, alle svolte della "Via Crucis" là dove camminava, dove è caduto tre volte, dove ha accettato l'aiuto di Simone di Cirene e il velo della Veronica, là dove ha parlato ad alcune donne che facevano lamenti su di lui.

Ancora oggi siamo bramosi di questa testimonianza. Vogliamo conoscere tutti i suoi particolari. Seguiamo le orme della "Via Crucis" a Gerusalemme e insieme in tanti altri luoghi del nostro globo, e ogni volta ci sembra di ripetere

a questo Condannato, a questo Uomo dei dolori: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68)

2. Facendo la "Via Crucis" al Colosseo di Roma, siamo ancora sulle orme di Cristo, la cui Croce si trovò nei cuori dei suoi martiri e confessori. Essi annunciavano Cristo crocifisso come "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1,24). Prendevano insieme a Cristo la Croce ogni giorno (cf. Lc 9,23), e quando era necessario morivano come lui sulla croce o morivano nelle arene di Roma antica, dilaniati dalle belve, bruciati vivi, torturati. La potenza di Dio e la sapienza di Dio rivelate nella Croce si manifestava così più potentemente nelle debolezze umane. Non soltanto essi accettavano le sofferenze e la morte per Cristo, ma si decidevano insieme a lui all'amore dei persecutori e dei nemici: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Per questo sulle rovine del Colosseo sta la Croce. Guardando questa Croce, la croce degli inizi della Chiesa in questa Capitale e la croce della sua storia, dobbiamo sentire ed esprimere una solidarietà particolarmente profonda con tutti i nostri fratelli nella fede, che anche nella nostra epoca sono oggetto di persecuzioni e di discriminazioni in diversi luoghi della terra. Pensiamo soprattutto a coloro che sono condannati, in un certo senso, alla "morte civile" col rifiuto del diritto di vivere secondo la propria fede, il proprio rito, secondo le proprie convinzioni religiose. Guardando la Croce nel Colosseo chiediamo a Cristo che non manchi loro – così come a quelli che una volta hanno subito qui il martirio – la potenza dello Spirito, di cui hanno bisogno i confessori e i martiri dei nostri tempi.

Guardando la Croce nel Colosseo sentiamo un'unione ancora più profonda con loro, una solidarietà ancora più forte. Come Cristo ha nei nostri cuori un posto particolare mediante la sua Passione, così anche loro. Noi abbiamo il dovere di parlare di questa passione dei suoi confessori contemporanei, e rendere loro testimonianza dinanzi alla coscienza di tutta l'umanità, che proclama la causa dell'uomo come scopo principale di ogni progresso. Come riconciliare queste affermazioni con la lesione

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

recata a tanti uomini guardando la Croce di Cristo confessando Dio e annunciando il suo amore?

3. Cristo Gesù! Stiamo per concludere questo santo giorno di Venerdì Santo ai piedi della tua Croce. Così come un tempo a Gerusalemme ai piedi della Croce stavano tua Madre, Giovanni, e Maddalena ed altre donne, così anche noi siamo qui. Siamo profondamente emozionati dall'importanza del momento. Ci mancano le parole per esprimere tutto ciò che sentono i nostri cuori. Questa sera, quando – dopo essere tolto dalla Croce, ti hanno deposto in un sepolcro ai piedi del Calvario – desideriamo pregarti affinché tu rimanga con noi mediante la tua Croce: tu, che per la Croce ti sei separato da noi. Ti preghiamo perché rimanga con la Chiesa; perché tu rimanga con l'umanità; perché non ti sgomenti se molti, forse, passano indifferenti accanto alla tua Croce, se alcuni si allontanano da essa ed altri non vi arrivano.

Tuttavia, forse, mai più che oggi l'uomo ha avuto bisogno di questa forza e di questa sapienza che sei tu stesso, tu solo: mediante la tua Croce!

Allora resta con noi in questo penetrante "mysterium" della tua morte, in cui hai rivelato quanto "Dio ha amato il mondo" (cf. Gv 3,16). Resta con noi e attiraci a te (cf. Gv 12,32), tu, che sotto questa Croce sei caduto. Resta con noi mediante la tua Madre, alla quale dalla Croce hai affidato in modo particolare



ogni uomo (cf. Gv 19,37).

Resta con noi!

"Stat Crux, dum volvitur orbis!". Sì, "la Croce sta alta sul mondo che volge!".

S.S. GIOVANNI PAOLO II **Venerdì Santo 2000**

1. "Non era forse necessario che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria?" (Lc 24,26).

Queste parole di Gesù ai due discepoli in cammino verso Emmaus risuonano nel nostro spirito questa sera, al termine della *Via Crucis* al Colosseo. Anche loro, come noi, avevano udito parlare degli eventi che riguardavano la passio-

ne e la crocifissione di Gesù. Sulla strada di ritorno al loro villaggio, Cristo si avvicina come un pellegrino sconosciuto, ed essi si premurano di raccontargli "tutto ciò che riguardava Gesù, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo" (Lc 24,19) e come i sommi sacerdoti e i capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso (cf. Lc 24,20-21). E concludono con tristezza: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute" (Lc 24,21).

"Noi speravamo...". I discepoli sono scoraggiati e abbattuti. E' difficile anche per noi capire perché la via della salvez-

VIA CRUCIS AL COLOSSEO Venerdì 9 aprile 2004 **ELENCO DELLE PERSONE CHE HANNO PORTATO LA CROCE**

XIV STAZIONE		Il Santo Padre
I e II STAZIONE	ITALIA	Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale per la Diocesi di Roma
III STAZIONE	ASIA	Un frate francescano della Custodia della Terra Santa
IV e V STAZIONE	EUROPA	Una famiglia della Diocesi di Roma
VI STAZIONE	AMERICA	Una laica della Diocesi di St. George, Isola di Grenada - Caraibi
VII STAZIONE	AMERICA	Un sacerdote della Diocesi di Orange in California - USA
VIII STAZIONE	ASIA	Una religiosa della Diocesi di Thrissur (Trichur) - India
IX STAZIONE	ASIA	Un laico della Diocesi di Amman - Giordania
X e XI STAZIONE	AFRICA	Una religiosa della Diocesi di Bururi - Burundi
XII e XIII STAZIONE	EUROPA	Una giovane della Diocesi di Madrid - Spagna

Hanno sostenuto le torce ai lati della Croce un giovane e una giovane della Diocesi di Roma

za debba passare attraverso la sofferenza e la morte.

2. "Non era forse necessario che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria?" (Lc 24,26). Facciamo nostra questa domanda al termine della tradizionale via dolorosa al Colosseo.

Tra poco, da questo luogo santificato dal sangue dei primi martiri, ci allontaneremo in varie direzioni. Rientreremo nelle nostre case, ripensando a quegli stessi eventi, dei quali discorrevano i discepoli di Emmaus.

Gesù si accosti a ciascuno di noi; si faccia anche nostro compagno di viaggio! Egli, mentre ci accompagna, ci spiegherà che per noi è salito al Calvario, per noi è morto, a compimento delle Scritture. Il doloroso evento della crocifissione, che abbiamo appena contemplato, diventerà così per ciascuno un eloquente insegnamento.

Fratelli e Sorelle carissimi! L'uomo contemporaneo ha bisogno di incontrare Gesù crocifisso e risorto!

Chi, se non il divino Condannato, può comprendere appieno la pena di chi patisce ingiuste condanne?

Chi, se non il Re schernito e umiliato, può venire incontro alle attese di tanti uomini e donne senza speranza e senza dignità?

Chi, se non il Figlio di Dio crocifisso, può capire il dolore e la solitudine di tante vite spezzate e senza futuro?

Il poeta francese Paul Claudel scriveva che il Figlio di Dio "ci ha insegnato la via di uscita dalla morte e la possibilità della sua trasformazione" (*Positions et propositions, Les invités à l'attention*). Apriamo il cuore a Cristo: sarà egli stesso a rispondere alle nostre attese più profonde. Egli stesso ci disvelerà i misteri della sua passione e morte sulla croce.

3. "Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,31). Alle sue parole, i cuori dei due viandanti sconsolati acquistano serenità e cominciano ad ardere di gioia. Riconoscono il loro Maestro allo spezzare del pane.

Possano anche gli uomini di oggi riconoscere, come loro, allo spezzare del pane, nel mistero dell'Eucaristia la presenza del loro Salvatore. Possano incontrarlo nel sacramento della sua Pasqua, ed accoglierlo come compagno del loro cammino. Egli saprà ascoltarli e confor-

tarli. Saprà farsi loro guida per condurli lungo i sentieri della vita verso la casa del Padre.

"*Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum!*"

S.S. GIOVANNI PAOLO II Venerdì Santo 2004

1. *Venit hora!* Era giunta l'ora! L'ora del Figlio dell'uomo.

Come ogni anno, percorriamo davanti al Colosseo romano la Via Crucis di Cristo e partecipiamo a quell'ora in cui si è compiuta l'opera della Redenzione.

Venit hora crucis! "L'ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13, 1). L'ora della straziante sofferenza del Figlio di Dio, una sofferenza che, a venti secoli di distanza, continua a commuoverci intimamente e ad interpellarci. Il Figlio di Dio è giunto a quest'ora (cfr Gv 12, 27) proprio per donare la vita a vantaggio dei fratelli. E' l'ora dell'offerta, l'ora della rivelazione dell'infinito amore.

2. *Venit hora gloriae!* "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo" (Gv 12,23). Ecco l'ora in cui a noi, uomini e donne di ogni tempo, è stato fatto il dono dell'amore più forte della morte. Siamo sotto la croce sulla quale è inchiodato il Figlio di Dio, affinché con il potere che il Padre gli ha dato sopra ogni essere umano Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli sono stati affidati (cfr Gv 17,2).

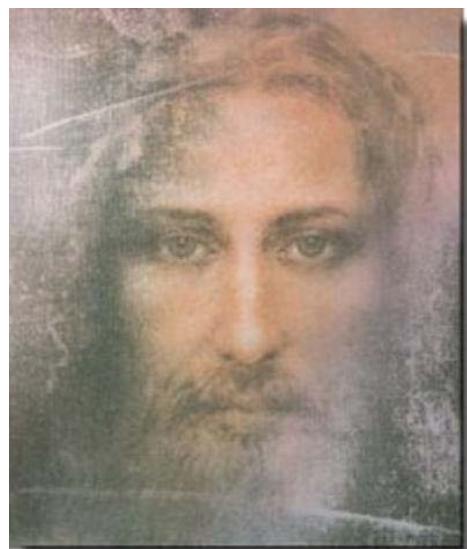
Non è dunque doveroso in questa ora rendere gloria a Dio Padre "che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8, 32)?

Non è tempo di glorificare il Figlio che "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,7)?

Come non dare gloria allo Spirito di Colui che ha resuscitato Cristo dai morti ed ora abita in noi per dare la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr Rm 8,11)?

3. Quest'ora del Figlio dell'uomo, che viviamo il Venerdì Santo, rimanga nella nostra mente e nei nostri cuori come l'ora dell'amore e della gloria.

Il mistero della *Via crucis* del Figlio di Dio sia per tutti fonte inesauribile di speranza. Ci conforti e ci fortifichi anche quando giungerà la nostra ora.



Venit hora redemptionis. Glorificemus Redemptorem!

Amen.

TRICOLORE

Quindicinale stampato in proprio (riservato agli aderenti all'I.R.C.S. e alle associazioni ad esso collegate dal Patto di Collaborazione)

Redazione (in ordine alfabetico):

R. Armenio, A. Casirati, L. Gabanizza, D. Maddalena, U. Mamone, E. Martina, E. Salerno.

E-mail: tricolore@postino.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore@postino.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme di legge sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail all'indirizzo tricolore@postino.it specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio "Cancellazione Nominativo".